

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

## 4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

26° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 10 MARZO 1998

Presidenza del presidente GUALTIERI

### INDICE

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE ..... Pag. 2, 5  
Brutti, sottosegretario di Stato per la di-  
fesa ..... 3  
SEMENZATO (*Verdi-l'Ulivo*), ..... 4

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

(3087) *Disposizioni per la sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in servizio di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli e proroga di termini in materia di gestioni fuori bilancio della Difesa*, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE ..... Pag. 5, 8, 9 e *passim*  
BRUTTI, sottosegretario di Stato per la  
difesa ..... 12  
DOLAZZA (*Lega Nord-per la Padania in-  
dip.*) ..... 11, 15  
FORCIERI (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) ..... 10  
LORETO (*Dem. Sin.-l'Ulivo*) ..... 13  
MANCA (*Forza Italia*) ..... 8, 9, 14 e *passim*  
MANFREDI (*Forza Italia*) ..... 14  
PALOMBO (*AN*) ..... 9  
PETRUCCI (*Dem.Dem.-l'Ulivo*), relatore alla  
Commissione ..... 5

*I lavori hanno inizio alle ore 15,15.*

#### INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interrogazione:

SEMENZATO, BORTOLOTTI. – *Al Ministro della difesa.* –  
Premesso:

che il magistrato Benedetto Roberti, sostituto procuratore del tribunale militare di Padova, era il titolare della maxi-inchiesta condotta negli ultimi due anni presso gli uffici della Marina militare, dei carabinieri, della Guardia di finanza e dell'Aeronautica del Veneto e del Friuli, dalla quale risulta «invalsa» tra i militari la prassi di frodare lo Stato «gonfiando» i rimborsi spese per i trasferimenti e i traslochi di servizio;

che grazie a questa inchiesta la procura militare di Padova ha recuperato negli ultimi tempi circa tre miliardi;

che il sostituto procuratore è stato trasferito dal Consiglio superiore della magistratura militare (CSMM) presso il tribunale militare di Torino con le funzioni di giudice per le indagini preliminari dopo quasi dieci anni di lavoro presso la procura militare di Padova;

considerato:

che già negli anni scorsi al procuratore Roberti era stata sottratta, per quella che sembra essere stata una improbabile questione di competenza, l'inchiesta sulla «Gladio militare»;

che negli anni di procuratore militare a Padova il sostituto procuratore Roberti aveva scoperto un traffico di false certificazioni per giovani che non volevano fare il militare e che pagavano «bustarelle» a medici militari di alcuni milioni;

che nelle inchieste sulle false fatture di viaggio, sui falsi traslochi, sui peculati nelle caserme del Triveneto Roberti ha portato sul banco degli imputati generali, ammiragli, colonnelli, sottufficiali in una serie di processi che impegnarono a fondo il tribunale militare di Padova;

che è evidente che si è di fronte ad un magistrato considerato scomodo da molti in ambienti militari,

si chiede di sapere:

se risultino i motivi per i quali un sostituto procuratore così «bravo», dopo aver scoperto traffici illeciti all'interno delle nostre Forze armate, sia stato trasferito ad altro incarico, sicuramente meno operativo e inquirente;

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo presso il Consiglio superiore della magistratura militare perchè si possa escludere l'ipotesi che detto trasferimento abbia avuto carattere punitivo.

(3-01148)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. In relazione al trasferimento del sostituto procuratore Benedetto Roberti dal tribunale militare di Padova a quello di Torino con le funzioni di giudice per le indagini preliminari, gli interroganti, dopo aver messo in luce la quantità e la qualità del lavoro svolto dal dottor Roberti presso la procura militare di Padova, chiedono di conoscere se siano noti i motivi del trasferimento e quali azioni il Ministro della difesa abbia intrapreso per escludere l'ipotesi che si tratti di un trasferimento a carattere punitivo, stante il carattere di questo magistrato che può venire considerato un magistrato «scomodo».

Abbiamo chiesto informazioni dettagliate al Consiglio della magistratura militare che ha trasmesso copia del verbale del 6 febbraio 1997 e della successiva delibera dell'8 luglio.

Il dottor Roberti è stato trasferito d'ufficio a seguito di un procedimento sulla base dell'articolo 2 del regio decreto legislativo 31 maggio 1943, n. 511 (legge sulle cosiddette guarentigie), secondo il quale un magistrato può essere trasferito (si tratta di un'eccezione al principio della inamovibilità) quando sia intervenuta un'incompatibilità ambientale o funzionale: in questo caso ambientale. Questa va considerata nel sistema della legge sulle guarentigie come condizione oggettiva che prescinde dalla attribuzione di specifiche responsabilità ai magistrati: l'incompatibilità può essere incolpevole in quanto si sia venuta a creare una difficoltà nel rapporto tra il magistrato, i suoi colleghi di ufficio o l'ambiente locale, il foro.

Tale situazione di incompatibilità, ad avviso della magistratura militare, emerge da una serie di fatti specifici, che sono stati valutati singolarmente nel procedimento ed attengono ai rapporti tra il magistrato e l'ufficio. Questi singoli fatti particolari sono stati ritenuti dal Consiglio della magistratura militare tali da portare pregiudizio al funzionamento e al prestigio dell'ufficio giudiziario. Il trasferimento non implica un giudizio di qualità del magistrato, al quale anzi vengono riconosciuti meriti.

Dagli atti si apprende che il magistrato sarebbe stato in passato oggetto di altri procedimenti ex articolo 2, anche procedimenti disciplinari, che si sono conclusi positivamente per l'interessato. Sembra anche che a carico del dottor Roberti per alcuni dei fatti considerati nell'ambito del procedimento ex articolo 2 ci sia una promozione di azione disciplinare, ma questo non riguarda il caso che stiamo considerando e quindi il tema dell'interrogazione.

I motivi che hanno portato al trasferimento del dottor Roberti sono noti al Governo poichè è stata trasmessa dal Consiglio della magistratura militare la documentazione relativa a questi episodi, che si riferiscono da un lato a situazioni interne agli uffici giudiziari militari di Padova, dall'altro ai riflessi nell'ambiente esterno.

Occorre ricordare che il dottor Roberti ha prodotto ricorso al TAR del Lazio nei confronti della delibera di trasferimento d'ufficio chiedendone l'annullamento e in subordine la concessione di una sospensiva, ma il giudice amministrativo ha rigettato la richiesta di sospensione, per cui la delibera ha avuto corso con il trasferimento del magistrato all'ufficio del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale militare di Torino.

Gli episodi contestati non possono essere oggetto di una distinta valutazione di merito in questa sede. Si può soltanto ricordare che al dottor Roberti venivano contestati comportamenti non rispettosi nei confronti di avvocati difensori; in particolare si riferiva, nell'ambito di un'indagine svolta, di episodi di espressioni ingiuriose pronunciate nei confronti di indagati o dei loro avvocati.

Vorrei ricordare che il Ministro della difesa non può assumere proprie iniziative nei confronti del Consiglio della magistratura militare, nè formulare un giudizio di merito che sia diverso da quello adottato dall'organo di governo autonomo della magistratura militare, in quanto all'esclusiva competenza del Consiglio della magistratura militare è rimessa la materia del regio decreto n. 511, in particolare per quanto riguarda l'articolo 2 relativamente all'incompatibilità ambientale.

Voglio sottolineare che, nell'ambito delle diverse esperienze da me avute in questi anni e per una consuetudine ripetuta con procedimenti giudiziari, carte processuali, con il lavoro di quella parte della magistratura italiana più impegnata sul terreno della lotta contro la corruzione e, in generale, contro le attività illecite che si compiono entro il circuito delle strutture, dei poteri e degli apparati dello Stato, ho avuto modo di apprezzare l'impegno e il coraggio del dottor Roberti. Peraltro, anche laddove le decisioni del Consiglio della magistratura militare non fossero condivisibili, il Governo non ha alcuna possibilità di interferire nè di pronunciare un giudizio di merito distinto da esso.

Dagli atti in nostro possesso si deve escludere un intento punitivo a priori nei confronti del dottor Roberti poichè la delibera è corredata da motivazione congruente. Tutto il resto non è di competenza del Governo ma della giustizia amministrativa sulla base del ricorso presentato dal magistrato.

SEMENZATO. Signor Presidente, trovo esauriente anche se non soddisfacente la comunicazione del Governo, non tanto per la responsabilità del Governo quanto perchè mi sembra che quella di cui parliamo sia una situazione da cui è difficile uscire proprio dal punto di vista delle reciproche autonomie che vengono attualmente fissate dalla legge.

Posso solo sottolineare che il tribunale militare di Padova e nello specifico il magistrato Benedetto Roberti sono rispettivamente una delle sedi ed una delle persone che più si sono mossi, producendo molteplici iniziative contro tutta una serie di reati connessi a quella che, in alcune fasi politiche, è stata chiamata «Militaropoli», ed è sempre risultato strano che solo in quella zona e per iniziativa di quel magistrato emergessero tante ipotesi di reato mentre tutto il resto d'Italia sembrava in una situazione felice; non credo che ciò sia dovuto ad una carenza di funzionamento delle procure militari. Ora, che vi siano, a quello che sappiamo anche dalle cronache di stampa, indubbie tensioni tra questo magistrato e gli avvocati deputati (sempre persone legate ai militari) credo che si spieghi anche con un certo livello di tensione, appunto, costante del dottor Roberti, per cui non posso che deplorare il fatto che dette tensioni si siano risolte con la rimozione del magistrato in oggetto.

Ritengo pertanto che anche quanto ci ha detto ora il Governo confermi la serie di ipotesi avanzate nell'interrogazione. Si è trattato di una scelta punitiva, ancorchè con alcuni elementi di giustificazione che non hanno tenuto presente, per esempio, l'ambiente nel quale il magistrato si trovava ad operare.

Concludo augurandomi che il Parlamento affronti finalmente la questione della magistratura militare, in particolar modo per reati comuni come sono quelli oggetto delle inchieste promosse dal dottor Roberti, tenendo anche presente che più volte altri magistrati della procura militare ci hanno spiegato come sia complesso, ormai, l'iter di tali procedimenti, trattandosi di reati che presentano per certi aspetti competenze di procura militare e per altri competenze di procura civile. Mi auguro quindi che il Parlamento e la Commissione giustizia in particolar modo affrontino finalmente le varie proposte di riordino del settore; ne trarrebbe giovamento anche il funzionamento regolare delle stesse Forze armate. Mi dichiaro, in conclusione, parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione è così concluso.

*I lavori proseguono in altra sede dalle ore 15,25 alle ore 15,30.*

#### **DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE**

**(3087) Disposizioni per la sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in servizio di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli e proroga di termini in materia di gestioni fuori bilancio della Difesa**, approvato dalla Camera dei deputati

(Discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Disposizioni per la sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in servizio di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli e proroga di termini in materia di gestioni fuori bilancio della Difesa», già approvato dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Petrucci di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

PETRUCCI, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge al nostro esame dispone principalmente la proroga al 30 giugno 1998 dell'utilizzazione di personale delle Forze armate in attività di controllo in Sicilia e nella provincia di Napoli. Sul medesimo argomento il Governo aveva presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 4386, poi non esaminato per il contestuale dibattito sulla legge finanziaria; successivamente, sempre da parte del Governo, è stato presentato il decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 2, avente egualmente come oggetto disposizioni urgenti concernenti l'impiego di contingenti delle Forze armate in attività di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli.

Giova ricordare che l'impiego delle Forze armate in Sicilia era stato autorizzato fino al 31 dicembre 1997 dall'articolo 1 del decreto-legge

n. 554 del 23 ottobre 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 653, ultimo provvedimento di una serie di norme avviate dal decreto-legge 30 dicembre 1993, n. 551, che istituiva l'operazione denominata «Vespri siciliani». Dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio, anche per l'impiego delle Forze armate in provincia di Napoli occorre una proroga; il decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, convertito dalla legge 28 agosto 1997, n. 282, pur non prevedendo la data della conclusione dell'operazione denominata «Partenope 2», faceva riferimento, nella determinazione degli oneri finanziari, ad un periodo complessivo di cinque mesi decorrenti dal 14 luglio 1997 (data di entrata in vigore del decreto-legge) mentre nulla diceva circa il numero dei militari impiegati nelle zone sopraddette. Il numero di militari impiegati nelle zone sopraddette è stato di 3.000 unità, di cui 500 nella provincia di Napoli, ma da oggi tale consistenza risulta ridotta di almeno 300 unità nel territorio della Sicilia.

Il testo del disegno di legge al nostro esame, contrariamente ai testi precedenti, porta il titolo: «Disposizioni per la sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in servizio di controllo del territorio in Sicilia e nella provincia di Napoli», indicando molto chiaramente la volontà di chiudere l'esperienza della presenza delle Forze armate in Sicilia e nella provincia di Napoli entro la data indicata del 30 giugno 1998 (in questo modo sono state concluse le esperienze della presenza dell'esercito in Calabria e in Puglia).

Come ha affermato il ministro dell'interno Napolitano in occasione di un'audizione presso la Commissione difesa della Camera dei deputati, questa forma di impiego dell'esercito nell'azione di pubblica sicurezza e di controllo del territorio deve avere la caratteristica di temporaneità e di eccezionalità. In un periodo in cui, soprattutto in provincia di Napoli, i *clan* camorristici si contrastano in modo drammatico, la conclusione delle operazioni non significa abdicazione da parte dello Stato o – come è stato titolato da alcuni organi di stampa – che «L'esercito si ritira: vince la camorra»; bisogna ricordare che il personale delle Forze armate verrà sostituito, secondo quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, del provvedimento al nostro esame, dai giovani che svolgeranno servizio ausiliario di leva nelle forze di polizia. Nella legge 27 dicembre 1997, n. 449, recante «Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica», all'articolo 39, nell'ambito della programmazione triennale del fabbisogno del personale, viene infatti definito – in deroga a quanto previsto dall'articolo 1, comma 115, della legge 26 ottobre 1996, n. 662 – l'incremento di 3.000 unità di giovani iscritti alle liste di leva da ammettere annualmente al servizio ausiliario di leva nelle forze di polizia e da assegnare, in proporzione alle rispettive domande, alla Polizia di Stato, all'Arma dei carabinieri e al Corpo della guardia di finanza.

Esistono tempi tecnici determinati dalle procedure di collocamento dei giovani di leva, ma soprattutto tempi di formazione e di addestramento prima del concreto inserimento del nuovo personale, per cui la conclusione di questo *iter* procedurale è ipotizzabile entro il primo semestre del 1998. Da queste esigenze tecniche scaturisce la necessità di prorogare sino alla data del 30 giugno la presenza delle Forze armate, la

cui consistenza ha consentito la disponibilità di agenti delle forze di polizia da impiegare nella lotta alla criminalità.

In merito a queste esperienze vi sono ovviamente valutazioni diversificate sull'importanza e l'utilità delle Forze armate nei compiti di controllo del territorio, anche per i recenti episodi di sangue avvenuti soprattutto nel napoletano. Tuttavia, credo che in tutti noi esista la consapevolezza della parzialità dell'intervento dell'intero corpo armato, che assume però valore e positività nel quadro più generale dell'impegno encomiabile delle forze di polizia. Non è certamente un caso se, in occasione di una missione che la Commissione difesa della Camera dei deputati ha effettuato a Palermo e a Napoli per il controllo delle truppe impiegate nelle due operazioni, le autorità locali, le questure, i procuratori Caselli e Cordova e i rappresentanti delle forze di pubblica sicurezza hanno espresso l'unanime raccomandazione di mantenere la presenza delle Forze armate fino alla completa sostituzione con le forze di polizia.

Quindi, vi è consapevolezza dell'intervento ma anche della sua parzialità, perchè esiste soprattutto la necessità di un'azione di prevenzione che deve basarsi – come io credo – sul coinvolgimento delle forze sociali presenti nel territorio. Tutto questo riguarda l'articolo 1, comma 1, del disegno di legge al nostro esame.

Rispetto al testo originario del provvedimento vi sono, nel disegno di legge alcune modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, soprattutto al comma 2 dell'articolo 1. Nel rispetto di un'obiettivo deduzione complessiva del personale di cui al comma 2 dell'articolo 39 della legge n. 449 del 1997, si evidenzia il completamento della sostituzione del personale assegnato al servizio di traduzione dei detenuti da parte del Corpo di polizia penitenziaria, che sta appunto gradualmente sostituendo l'Arma dei carabinieri. Continuano infatti ad applicarsi fino al 31 dicembre 1998 le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge n. 479 del 13 settembre 1996, convertito dalla legge n. 579 del 15 novembre 1996, che prevede l'assunzione del personale maschile e femminile del Corpo di polizia penitenziaria per l'accesso alla qualifica di agente anche in eccedenza rispetto alla consistenza numerica del ruolo di agente assistente di cui alla tabella A allegata al decreto legislativo n. 300 del 10 maggio 1995.

Il comma 3 dell'articolo 1 affronta la copertura finanziaria del provvedimento. Merita ricordare che i 40 miliardi individuati nella copertura finanziaria sono divisi in 19 miliardi e mezzo per il trattamento economico dell'indennità onnicomprensiva del compenso per ufficiali e sottufficiali per il lavoro straordinario, e 20 miliardi e mezzo per gli oneri tecnici specifici.

L'articolo 2 è stato inserito a seguito di emendamenti presentati anche dal Governo; riguarda la proroga dei termini per la trasformazione di gestioni fuori bilancio in gestioni in bilancio e riproduce i contenuti di una proposta di legge dei senatori Gualtieri ed altri che ben conosciamo (recante la proroga dei termini in materia di Difesa) che, come è noto a questa Commissione, l'Assemblea della Camera dei deputati non è riuscita ad approvare entro il termine indicato della fine dell'anno. Le gestioni a cui fa riferimento l'articolo 2 afferiscono al regolamento re-

cante norme in materia di interventi di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze armate e al regolamento recante modalità per la gestione e la rendicontazione delle attività di protezione sociale a favore del personale militare e civile delle Forze armate.

Quanto all'articolo 3, alcuni emendamenti presentati alla Camera dei deputati hanno apportato modifiche non rilevanti.

Detto questo, comunico che sul provvedimento hanno espresso parere favorevole la 1<sup>a</sup> Commissione, parere non ostativo la 5<sup>a</sup> Commissione e parere contrario la 7<sup>a</sup> Commissione. Mi auguro che il provvedimento venga rapidamente approvato.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Petrucci per la sua esposizione e dichiaro aperta la discussione generale.

MANCA. Signor Presidente, ho letto con molta attenzione il disegno di legge al nostro esame, che è stato approvato il 18 febbraio di quest'anno dalla Commissione difesa della Camera dei deputati. Devo dire che condivido l'intento perseguito dall'articolo 1, che contempla l'impiego del personale delle Forze armate per esigenze di controllo del territorio nelle province della Sicilia e in quella di Napoli, e non voglio in questa sede ripetere ciò che la mia parte politica ha già detto sul problema specifico nei mesi scorsi. In questa occasione a me preme soltanto esprimere ancora una volta sentimenti di gratitudine e di soddisfazione nei confronti di tanti giovani che si sacrificano per il bene del nostro paese in quelle zone.

Detto questo, però, non posso esimermi dal rilevare che ancora una volta – espressione questa che è ormai divenuta una prassi costante nell'introduzione dei nostri commenti – il Parlamento non è messo in condizione di operare in modo corretto. Oggi, 10 marzo 1998, veniamo infatti ad apprendere che a decorrere dal 1° gennaio 1998 le nostre Forze armate debbono assicurare un particolare servizio; dovremmo perciò, almeno fino alla data di entrata in vigore dell'emananda legge, prevedere una vera e propria sanatoria per i nostri soldati che *sine titulo* hanno di fatto operato nelle province citate. Si tratta, onorevoli colleghi, di un modo di procedere che testimonia ancora una volta un certo tipo di comportamento del Governo, il quale in tal modo dimostra di non avere considerazione alcuna per il Parlamento, chiamandolo, quando va bene, a ratificare (lo sottolineo: ratificare) comportamenti già posti in essere.

Analoghe considerazioni, sia pure attenuate, valgono per il secondo comma dell'articolo 1: non sapevo che vi fossero «dei detenuti e degli internati dell'Arma dei carabinieri». Scherzi a parte, volevo evidenziare la presenza di un refuso.

PRESIDENTE. Non è così, senatore; le parole da lei citate si riferiscono alle precedenti: «della graduale cessione del servizio di traduzione»; forse però si poteva formulare meglio.

MANCA. Può darsi, signor Presidente; in effetti il senso corre, però è detto male in italiano.



Nessuna osservazione formulo, invece, sulla prevista gestione fuori bilancio, anche se la norma è per certi versi tardiva. A questo proposito c'è da stigmatizzare la circostanza che i regolamenti, perfetti e già entrati in vigore, sono stati disattesi.

In conclusione, condivido i contenuti del provvedimento in esame, in quanto volto a sanare gli effetti già prodottisi a seguito dell'adozione del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 2.

PALOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta la nostra Commissione è chiamata ad esaminare un provvedimento concernente l'impiego di personale delle Forze armate per esigenze di controllo del territorio nella regione Sicilia e nella provincia di Napoli. Ancora una volta il Governo affronta il grave problema della criminalità organizzata con provvedimenti-tampone, a tutto danno della predisposizione di un piano nazionale e di organi atti a contrastare la sempre più devastante criminalità organizzata.

I complessi e difficili problemi che stanno soffocando certe regioni del nostro paese e che ne impediscono lo sviluppo anche sotto il profilo economico non possono essere certo risolti continuando a percorrere la strada che il Governo ha intrapreso. La situazione nel Meridione per quanto attiene all'ordine pubblico e alla sicurezza dei cittadini deve essere affrontata con maggiore determinazione e con il più convinto impegno. Per porre fine alla mattanza giornaliera (soprattutto in provincia di Napoli), che ha purtroppo stroncato la vita anche di giovanissimi innocenti, non è certo sufficiente l'invio di pochi ed inesperti militari di leva o di ausiliari delle forze di polizia. Il problema del risanamento del Meridione deve essere affrontato anzitutto creando posti di lavoro, cosa peraltro quasi irrealizzabile perchè pochi imprenditori del Nord, di altre zone del paese o dell'Europa si arrischiano ad investire capitali in quelle regioni quando nel 90 per cento dei casi sanno di andare incontro al rischio di subire violenze e pressioni da parte della criminalità organizzata.

Tornando al merito del provvedimento, appare evidente che questa maggioranza, che continua ad impiegare contingenti di militari di leva in operazioni di polizia per contrastare la criminalità, non ha saputo ascoltare l'opposizione e in particolare Alleanza Nazionale che si era fermamente opposta alla riduzione degli ausiliari delle forze di polizia in quanto essi da lungo tempo rappresentano una pedina fondamentale per le forze stesse. Detti ausiliari, infatti, vengono impiegati prevalentemente in servizi di ordine pubblico o di caserma, con crescente possibilità di utilizzo del personale più esperto nella lotta alla criminalità.

In un mio intervento in Aula puntualizzai che la riduzione del contingente da immettere nel servizio ausiliario avrebbe coinciso con un momento delicatissimo della situazione dell'ordine pubblico e con l'accentuazione dell'esodo del personale effettivo causato dalla riforma del sistema pensionistico. A questi elementi, già di per sè gravi, bisogna aggiungere la riduzione contrattuale dell'orario di lavoro da 38 a 37 ore settimanali a decorrere dal 1° gennaio 1997, che ha determinato una perdita di fatto dell'impiego di oltre 2.700 unità al giorno e la riduzione della disponibilità per l'impiego straordinario, che penalizzano l'operati-

vità delle forze di polizia determinando una riduzione della presenza sul territorio di alcune migliaia di agenti e di carabinieri.

Mi preme sottolineare ancora una volta che il problema della criminalità organizzata non è di oggi: esisteva anche all'epoca della presentazione della legge finanziaria del 1997 nella quale, per risparmiare poche centinaia di milioni, si proponeva un forte decremento degli ausiliari (da 20.000 nel 1997 al 12.500 unità dal 2000 in poi). Gli esigui risparmi di spesa allora conseguiti debbono essere oggi ugualmente impegnati, e forse anche in maggior misura, per l'impiego di militari di leva, efficienti e preparati quanto si vuole ma certamente non in grado di fornire prestazioni tipiche delle forze di polizia. Il Governo quindi ha dovuto fare marcia indietro sulle decisioni prese nel ridurre il numero degli ausiliari e chiedere una proroga per l'impiego del personale delle forze armate per il controllo del territorio fino a giugno 1998, in attesa di una maggiore disponibilità di personale di leva che presti servizio come ausiliario nelle forze di polizia. Ciò sarà possibile perchè la legge finanziaria del 1998 ha dovuto elevare di 3.000 unità la quota annuale di reclutamento ammessa a prestare servizio ausiliario, ma è logico che, a fronte della cospicua riduzione adottata nella precedente finanziaria, il nuovo incremento diventerà effettivo soltanto dopo il primo semestre del 1998.

Alleanza Nazionale alla Camera dei deputati si è astenuta sul provvedimento in esame. Tuttavia, consapevole che un'astensione anche al Senato equivarrebbe ad un voto contrario, in questa sede esprimo a nome del mio Gruppo voto favorevole, ma solo per l'alto senso di responsabilità che una situazione di emergenza come quella del nostro Meridione ci impone, perchè voglio richiamare l'attenzione del Governo su un problema che non può essere ulteriormente rinviato ed inoltre perchè è sempre più forte l'esigenza di ridiscutere una volta per tutte, in modo organico e determinato, sulle modalità della lotta alla criminalità, mettendo da parte qualsiasi eccesso di garantismo e superando le incertezze con le quali l'Esecutivo sta affrontando le emergenze in atto, incertezze che pregiudicano ogni azione organizzata. La criminalità può essere contrastata solo con la determinazione e la forza del diritto; lo Stato deve essere forte e gli uomini, i magistrati e le forze di polizia che lo servono con grande sacrificio devono essere tutelati, sostenuti e dotati dei mezzi necessari per lottare e per recidere i tentacoli che stanno soffocando quelle regioni e che causano dolori e lutti.

**FORCIERI.** Signor Presidente, intervengo per dichiararmi favorevole al provvedimento al nostro esame e per fare alcune considerazioni che in qualche modo sono state sollecitate dai colleghi intervenuti nella discussione.

A mio giudizio, anche se in realtà questo provvedimento prevede di fatto la proroga di una situazione esistente, che riguarda le attività di ordine pubblico svolte dai nostri militari nei territori della Sicilia, della Campania e della Calabria in modo piuttosto originale e diverso dal passato (infatti dovrebbe essere un atto che conclude una situazione che non possiamo non riconoscere come eccezionale e provvisoria, come è stato già sottolineato, e che è durata per molto tempo), era inevitabile

che la discussione si intrecciasse con quella in atto nel paese in merito alla necessità di provvedimenti migliori, capaci da un lato di far ripartire nel nostro Mezzogiorno l'economia, e in modo particolare l'occupazione, e dall'altro di risolvere i problemi presenti in quest'area che devono vederci tutti coinvolti dal momento che incidono sull'intero paese.

Pertanto, mi sembra piuttosto pretestuoso e in un certo senso propagandistico pensare di poter addossare a questo Governo la responsabilità per la situazione di crisi e di difficoltà esistente e altresì per il problema della criminalità (della quale in questi giorni abbiamo forti elementi di recrudescenza) in queste regioni del nostro paese, dal momento che le responsabilità risalgono al passato.

Ritengo giusto però che il Governo si ponga l'obiettivo di acquisire completamente il controllo di queste vaste aree – che purtroppo in molti casi è andato perduto – attraverso gli strumenti ordinari, che sono quelli della certezza del diritto, del rispetto della legge e del migliore impiego delle forze di polizia tra loro coordinate.

La presenza dell'esercito deve essere eccezionale e non può essere protratta a lungo, anche se ricordo che i nostri militari non sono stati impiegati in operazioni di pubblica sicurezza ma in operazioni di controllo di obiettivi e di parti del territorio, in modo da poter liberare le forze a ciò demandate istituzionalmente. Ritengo che il problema della sicurezza sia fondamentale per la ripresa del nostro Mezzogiorno, e a tal fine è giusto compiere tutti gli sforzi possibili – superando anche certi criteri di contenimento della spesa – per proporre un piano generale di sicurezza, destinando adeguati stanziamenti, per rendere possibile la vita di tutti coloro che in queste zone operano e per fare in modo che molti trovino l'opportunità e la convenienza di intraprendere in queste zone nuove attività, creando di conseguenza nuove occasioni di lavoro. Occorre realizzare una ripresa vera che abbia delle radici sue, e che non sia legata ad investimenti ed iniziative che, come purtroppo è accaduto nel passato, sono servite spesso a finanziare, per la volontà di chi le ha poste in essere, i filoni della criminalità organizzata.

Per queste ragioni dobbiamo approvare il provvedimento al nostro esame affinché entro la data del 30 giugno 1998 si possa uscire da questa situazione, per compiere un primo passo e per dare un vero segnale di ripresa per la sicurezza di queste regioni del paese. A mio giudizio è molto importante l'articolo 2 del provvedimento che viene incontro a un'esigenza manifestata in modo molto forte da tutti coloro che svolgono attività di difesa, in quanto dal 1° gennaio 1999 i regolamenti che entreranno in vigore dovranno riordinare la situazione esistente.

Ci fa piacere, infine, che il provvedimento, come è stato ricordato, contenga delle iniziative che noi avevamo già cercato di assumere, anche attraverso l'aiuto del Presidente della Commissione; ciò significa che quella che in passato poteva sembrare una forma di insensibilità nei confronti del problema si è tramutata oggi nell'accoglimento della nostra posizione.

DOLAZZA. A nome del Gruppo Lega Nord-Per la Padania indipendente esprimo voto contrario al provvedimento al nostro esame, per-

chè riteniamo che la proroga della presenza dei soldati nelle zone in oggetto non risolva il problema, nel senso che non favorirà – come hanno invece affermato alcuni senatori – gli investimenti necessari per la ripresa, dal momento che quelli effettuati per quarant'anni non hanno realizzato benefici effetti.

Inoltre, deploriamo il fatto che in tutto questo tempo il Governo non abbia posto in essere nessuna azione idonea a migliorare la vita quotidiana delle regioni del Meridione. Ci risulta infatti che solo il 20 per cento dei patrimoni immobiliari è censito, e ciò dimostra proprio la carenza della presenza organizzata dello Stato, alla quale non si pone rimedio mettendo i soldati agli angoli delle strade.

Non bisogna dimenticare che in Italia vi sono sette corpi di polizia e 120.000 carabinieri, per cui se non riusciamo con tali forze a tenere sotto controllo un territorio, non lo si farà nemmeno con una presenza protratta dell'esercito. Devo poi aggiungere che non abbiamo fatto nulla – dico nulla – per rendere il sistema amministrativo analogo a quello delle altre regioni d'Italia, perlomeno di quelle del Nord. Devo ricordare che nel momento in cui è stato sanato il bilancio della città di Napoli ci siamo accorti che mancavano 18 miliardi di contravvenzioni non riscosse. Pertanto, ripeto, non si risolve certo il problema con la presenza dei soldati.

L'accentuarsi della delinquenza, soprattutto a Napoli, è frutto della lotta per i probabili futuri finanziamenti per le varie grandi opere. Noi della Lega siamo stati sempre contrari alle grandi opere, perchè al termine dei lavori le persone si sono sempre trovate in mezzo alla strada senza un posto di lavoro sicuro e continuo nel tempo. Non dobbiamo continuare a seguire questo percorso, che si è dimostrato inefficace per quarant'anni, ma dobbiamo trovare altre soluzioni, come quella di una vera presenza dello Stato o delle regioni, con persone che compiono il proprio dovere e che stabiliscono regole certe a cui tutti devono ottemperare. Non servono i soldati per fare questo, ma gente più seria.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Il primo intervento dei militari in Sicilia nell'ambito della lotta contro la mafia fu deciso nella notte immediatamente successiva all'omicidio di Paolo Borsellino e degli uomini della sua scorta. La prima concreta attività svolta dai soldati fu quella di assicurare il trasferimento di boss mafiosi nelle carceri di massima sicurezza, ed è significativo che questo sia stato il primo compito attribuito alle Forze armate italiane; era infatti un compito rilevante, perchè nelle carceri di massima sicurezza veniva stabilito un regime di particolare severità per la detenzione carceraria dei boss mafiosi.

Il Governo italiano traccia oggi un bilancio, dato che siamo nella fase finale di questo impegno; tale bilancio è largamente positivo. In particolare, nell'operazione «Vespri siciliani» la presenza dei soldati ha contribuito al controllo del territorio e ha fornito non soltanto un valido aiuto alle forze di polizia, facendo in modo che uomini addestrati per le attività investigative venissero impiegati al meglio, garantendo il controllo del territorio e la vigilanza dei posti fissi senza impegnare le sud-

dette forze, ma anche un'attività operativa dei militari. Tutto quello che abbiamo sentito in questi anni in termini di valutazione dell'esperienza «Vespri siciliani», sia da parte dei giovani che delle loro famiglie, indica che quando i militari di leva vengono impiegati in attività utili per la vita del paese essi sono i primi a considerare positivamente il periodo del servizio militare obbligatorio.

Abbiamo inviato, dopo che avevamo impegnato 2.500 uomini nell'operazione «Vespri siciliani», altri 500 giovani a Napoli, impegnandoli in un'attività che è più complessa e difficile di quella che si svolge in Sicilia perchè le caratteristiche della città di Napoli e della Campania sono diverse da quelle della Sicilia: in questo caso, infatti, si tratta di fronteggiare organizzazioni che non hanno una struttura centralizzata e che spesso ingaggiano lotte violentissime per l'affermazione del primato dell'una o dell'altra; ciò rende imprevedibile lo sviluppo delle attività camorristiche a Napoli e rende quindi ancora più necessaria la presenza di forze specializzate. Abbiamo perciò rigorosamente mantenuto l'impegno dei militari nell'ambito della vigilanza di obiettivi fissi, proprio perchè la situazione era più complicata di quella siciliana.

Oggi l'impegno dei militari italiani a sostegno dell'attività delle forze di polizia nel contrasto alla criminalità organizzata – almeno, questo è il proposito del Governo – sta per concludersi, giungendo fino al 30 giugno 1998; in seguito queste 3.000 unità di personale delle Forze armate impegnate nell'attività di vigilanza verranno sostituite con altrettante unità di personale ausiliario delle forze di polizia, sulla base dell'incremento di 3.000 unità previsto dall'articolo 16 del collegato alla manovra finanziaria per il 1998.

Prendo atto delle valutazioni che sono state espresse dai membri della Commissione. Devo esprimere apprezzamento da parte del Governo per l'orientamento assunto da una parte delle forze dell'opposizione che ancora una volta ha manifestato, sia pure nella legittima valutazione critica circa l'operato del Governo, disponibilità ad appoggiare un impegno delle Forze armate italiane che giova all'ordine pubblico, aiuta la vita del paese e che è al servizio dei cittadini. Noi riteniamo (se posso esprimere un parere personale) che questo impiego straordinario debba concludersi per quel che riguarda la situazione napoletana perchè, come ripeto, si tratta della situazione più difficile, che esige una particolare attività da parte di forze di polizia specializzate che conoscano il territorio ed i problemi peculiari della lotta contro la camorra. L'impegno comunque è quello di concludere questo impiego straordinario entro il mese di giugno.

Il disegno di legge in esame si sostituisce al precedente decreto-legge n. 2 del gennaio 1998; da ciò certamente derivano anche le sviste che sono state segnalate. Questi provvedimenti comunque fanno sì che possano essere garantiti il sostegno e la copertura finanziaria all'impegno di presidio dei territori citati fino alla fine di giugno.

LORETO. Signor Presidente, io concordo pienamente con le affermazioni testè fatte dal sottosegretario Brutti, sia in ordine alla necessità di fare tutti gli sforzi possibili per uscire da una situazione di emergenza continua, e quindi da una straordinarietà che si trasforma poi di fatto in

ordinarietà, sia nel prendere atto con soddisfazione della posizione espressa dai Gruppi dell'opposizione, peraltro con dei distinguo.

Ritengo che si debbano fare tutti gli sforzi utili per uscire da una situazione di straordinarietà, e auspicabile a tal fine sarebbe il ricorso costante all'utilizzo delle forze di polizia, che hanno un maggior grado di specializzazione e di professionalità da mettere in campo; auspicabile sarebbe, per esempio, che negli uffici amministrativi vi fossero più civili per l'espletamento di compiti burocratici, e più poliziotti, più carabinieri e più finanzieri presenti nelle strade. A mio parere, uno sforzo in tal senso andrebbe ulteriormente incrementato, pur considerando che il Governo ha già fatto alcuni passi nella direzione del pieno utilizzo delle forze di polizia a disposizione. Per esempio, il Governo ha rinunciato ai previsti tagli degli ausiliari, e quindi metterà in campo numeri cospicui, e inoltre sta accelerando il passaggio del servizio di traduzione dei detenuti e degli internati dall'Arma dei carabinieri alla polizia penitenziaria: sono atti che si stanno concretizzando negli ultimi mesi. Sono tutti fatti positivi che lasciano intendere come si stia avvicinando il momento in cui usciremo dalla fase della straordinarietà per rientrare in quella dell'ordinarietà. A questo proposito inviterei anche a segnalare a chi di competenza che quello che è stato ricordato prima dal senatore Manca è un mero errore di stampa.

MANCA. Quindi avevo ragione io.

LORETO. Secondo me sì, senatore. Chiusa questa parentesi di carattere formale, vorrei ricordare che permangono le situazioni preesistenti, quelle che ci hanno portato negli anni e nei mesi scorsi a votare a favore di provvedimenti simili a quello in esame. Tali provvedimenti, inoltre, hanno permesso il conseguimento di qualche risultato positivo, per cui ritengo che non si possa fare a meno di mettere in campo tutte le forze disponibili, tutte le energie, fermo restando l'impegno del Governo a continuare nell'azione di una maggiore utilizzazione delle forze di polizia e di una contemporanea riduzione dell'uso delle Forze armate per il controllo sul territorio.

In conclusione, ritengo che il provvedimento debba essere rapidamente approvato non solo per conferire piena legittimazione alle Forze armate che già operano sul territorio della Sicilia e della Campania, ma anche per consentire alle popolazioni di quei territori di avvertire la presenza dello Stato, delle istituzioni, anche visivamente, in modo da sentirsi più sicure e tranquille nell'espletamento delle loro attività quotidiane.

MANCA. Dichiaro che il Gruppo Forza Italia è favorevole al provvedimento in esame.

MANFREDI. Intervengo per dichiarare che mi asterrò dall'esprimere un voto positivo o negativo nei confronti del disegno di legge in esame per un duplice ordine di motivi.

Affermo anzitutto che, sebbene utile, il provvedimento è condizionato da un uso non ottimale delle forze dell'ordine in quei territori. Vor-

rei quindi evidenziare il concetto già espresso dal senatore Loreto: sono più che mai convinto che le forze dell'ordine, anche nella loro consistenza attuale, debbano essere alleggerite degli impegnativi compiti burocratici che le contringono a svolgere il lavoro in ufficio; infatti, ci sono stazioni di carabinieri nelle quali a malapena – e non certo per colpa loro – si riesce a compiere il servizio d'istituto fuori dalla stazione stessa; e questo avviene anche per altre forze di polizia.

Ritengo peraltro il provvedimento utile per un altro aspetto che occorre non sottovalutare. Le forze dell'esercito che saranno impiegate in Sicilia e nella città di Napoli per i compiti previsti dal disegno di legge al nostro esame conducono un addestramento all'organizzazione e al movimento di grande valore che non riescono probabilmente a svolgere nelle proprie sedi stanziali per carenza di mezzi e di disponibilità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del disegno di legge.

DOLAZZA. Ai sensi dell'articolo 30, comma 2, del Regolamento, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Poichè è chiaro che in questo momento non vi è il numero legale, ai sensi dell'articolo 30, comma 3, del Regolamento dispongo la sospensione della seduta, la quale – stanti i concomitanti impegni dell'Aula – riprenderà alle ore 19.

*I lavori, sospesi alle ore 16,30, sono ripresi alle ore 19.*

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame del disegno di legge n. 3987 dianzi sospeso.

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli:

#### Art. 1.

1. A decorrere dal 1° gennaio 1998, in attesa della disponibilità di maggiori aliquote di personale dei contingenti di leva da ammettere a prestare servizio quali ausiliari della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, le disposizioni del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 dicembre 1996, n. 653, concernenti l'impiego di personale delle Forze armate per esigenze di controllo del territorio nelle province della Sicilia, continuano ad applicarsi fino al 30 giugno 1998. Fino alla stessa data continuano ad applicarsi altresì le disposizioni per l'impiego di personale delle Forze armate per esigenze di controllo del territorio nella provincia di Napoli, di cui al decreto-legge 14 luglio 1997, n. 215, convertito dalla legge 28 agosto 1997, n. 282.

2. Fermo quanto previsto dai commi 2 e 3 dell'articolo 39 della legge 27 dicembre 1997, n. 449, al fine di consentire il completamento della graduale cessione del servizio di traduzione dei detenuti e degli internati dall'Arma dei carabinieri al Corpo di polizia penitenziaria, continuano ad applicarsi sino al 31 dicembre 1998 le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 479,

convertito, con modificazioni, dalla legge 15 novembre 1996, n. 579, concernenti le assunzioni del personale maschile e femminile del Corpo di polizia penitenziaria. Per la copertura dei posti disponibili si applicano le disposizioni di cui all'articolo 1, comma 5, del citato decreto-legge n. 479 del 1996, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 579 del 1996, e di cui all'articolo 3, comma 3, del regolamento emanato con decreto del Presidente della Repubblica 2 settembre 1997, n. 332.

3. Agli oneri derivanti dall'attuazione del comma 1, valutati in lire 40.000 milioni per l'anno 1998, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 12.000 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, quanto a lire 7.000 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione e, quanto a lire 21.000 milioni, l'accantonamento relativo al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

4. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

**È approvato.**

Art. 2.

1. I regolamenti emanati con decreti del Ministro della difesa 5 febbraio 1997, nn. 209 e 210, si applicano a decorrere dal 1° gennaio 1999.

**È approvato.**

Art. 3.

1. Restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 13 gennaio 1998, n. 2.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

**È approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**È approvato.**

*I lavori terminano alle ore 19,05.*